Anno XIII. **Martedì, 25 Dicembre 1860.** **N. 356.**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semi	Trim
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo .	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 bis, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James. — Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* D. Mondo, via dello Spedale, n. 20, al prezzo di cent. 20 la linea.
Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

Ricorrendo la solennità del SS.mo Natale, domani non si pubblica il Giornale.

TORINO, 24 DICEMBRE

IL NUOVO DIRITTO PUBBLICO

Nell'opuscolo del quale tanto si discute da parecchi giorni è stato con molta opportunità osservato esser tempo di metter fine alla supremazia che le cinque grandi potenze si sono arrogata e che hanno esercitato con sì poco vantaggio per la pace e per la civiltà d'Europa.

La tutela che esse assunsero dell'ordine europeo non ha impedite le rivoluzioni del Belgio, della Spagna, della Grecia, non ha data alcuna guarentigia agli stati che pretendevano di proteggere, non ha impedito alcuno di que' grandi atti ne' quali si manifesta in modo invincibile la volontà dei popoli e la forza irresistibile degli eventi.

Non si può credere che le grandi potenze non desiderassero daddovero di adempiere l'ufficio che si erano attribuito a benefizio dell'Europa; ma siccome arbitrariamente si erano costituite in tribunale supremo internazionale ed avevano per tal guisa fatto del diritto un attributo della forza, la loro autorità non era efficace ad antivenire gli sconvolgimenti, che sono mai sempre una reazione del diritto contra la forza.

Il diritto è lo stesso pel ricco e pel povero, pel forte e pel debole, pei grandi e pei piccoli stati. Nel 1815 si volle invece sottoporre ad una tutela molesta gli stati minori, col pretesto di proteggerli, ma in realtà per tenerli in freno.

Le soverchie precauzioni adottate contro gli stati minori attestar dovevano le apprensioni de' grandi potentati, poichè derivavano da una convinzione, attinta alla storia di tutti i tempi, che le agitazioni politiche sono più facili ne' piccoli che ne' grandi stati e che i movimenti rivoluzionari riescono più agevolmente in quelli che non in questi. Quanto più uno stato è piccolo tanto più impotente e vacillante vi è l'autorità e tanto più audaci vi sono le fazioni. Le quali trovano per alleati tutti gl'interessi che si credono danneggiati perchè lo stato è troppo ristretto, e non v'ha quella libertà di movimento che ne' grandi stati si possiede, qualunque ne sia il reggimento politico e che soddisfa a' bisogni ognor crescenti delle industrie e della vita morale e materiale de' popoli.

La storia degli ultimi quarantacinque anni non è che una lunga serie di difficoltà diplomatiche, di complicazioni e di conflitti suscitati dagli stati minori. Ora è il Belgio che insorge per separarsi dall'Olanda, ora la Spagna che per guarentire la libertà muta l'ordine di successione al trono, ora la Grecia che si ribella alla Turchia, ora la Svizzera che, travagliata dalle perfide arti de' gesuiti, trascorre alla guerra civile, e poscia ricostituisce su nuove basi il patto federale, contro i trattati, ora è la quistione di Neuchâtel, per tacer di molti altri dissidi, provocati tutti da piccoli stati. I quali sono ben lievi in confronto di quelli che insanguinarono l'Italia ne' secoli anteriori e che provennero dalla debolezza de' piccoli stati, dalle loro divisioni e dalle loro gare.

L'impotenza della Sant'Alleanza non derivava soltanto dalla sua origine e dallo scopo che si proponeva d'impedire qualsiasi progresso liberale e di combattere le costituzionali franchigie, alle quali i popoli erano tratti dal progresso dell'istruzione e del traffico, apportatore di agiatezza e di civiltà; ma eziandio dalla poca solidità delle basi su cui è stato fondato l'equilibrio europeo.

Il congresso di Vienna non ha mostrato alcuna riverenza al diritto divino. Egli non era animato che da un pensiero, quello di far argine alla Francia e d'impedire nuove rivoluzioni. Ma quanto a' principi legittimi esso non ci badava e tolse agli uni i loro dominii, ad altri li restrinse, riconobbe e consacrò la soppressione di molti piccoli stati tedeschi, ponendo senza alcun riguardo la falce nel campo del diritto divino ed erigendo per tal modo un edifizio, che era un portato della violenza, e non poteva reggere dinnanzi all'equità ed alla giustizia. Pure ha lasciato sussistere molti piccoli stati, intanto che dava a' popoli l'esempio del dispregio nel quale teneva i principi deboli, e pretendeva di segnar un limite alla perfettibilità delle politiche istituzioni e di dare stabilità al reggimento assoluto, intanto che alla sovranità toglieva il prestigio, onde era stata per lo addietro circondata.

I piccoli stati tendono a scomparire. È fatto che, può esser sotto vario aspetto giudicato, ma che è incontestabile. Se il sentimento nazionale non bastasse a spinger i popoli che hanno unità di origine, di tradizione, di lingua, di territorio, a congiungersi; li trascinerebbero i bisogni delle industrie e del traffico, la necessità in cui essi sono di atterrar le barriere che mettono inciampo alle vicendevoli loro relazioni, di toglier di mezzo le dogane ed i diritti differenziali, di procurar de' mercati più vasti ai loro prodotti ed a quest'unione concorrerebbero eziandio le strade ferrate ed i telegrafi. Il Belgio quando si separò dall'Olanda voleva forse costituire uno stato? Il suo primo pensiero fu di unirsi alla Francia, perchè i suoi interessi ve lo inducevano.

La Germania ha creduto di soddisfare a questo prepotente bisogno coll'associazione doganale; ma questa non può riguardarsi che quale preparazione all'unione politica ed i liberali tedeschi la salutarono, sin dapprincipio, come un grande progresso politico, nè si sono ingannati.

L'edificio del congresso di Vienna veniva adunque demolito parte da coloro che lo avevano costrutto e parte da' nuovi bisogni sorti per l'incremento delle industrie e pei progressi delle classi lavoratrici.

Che cosa ne rimane? L'assolutismo è stato ferito nel cuore: due terzi degli stati d'Europa sono retti da istituzioni rappresentative, sul trono francese s'assise di nuovo la dinastia napoleonica, contro la quale si era con tanta scaltrezza premunita la diplomazia; non v'ha più un principio che riunisca le grandi potenze, non rimangono che interessi, i quali non sono nè identici, nè da' vari stati compresi o tutelati nella stessa guisa.

Con qual diritto aspirerebbero ora le grandi potenze a costituire da sè sole un areopago, un tribunale supremo internazionale? La loro autorità in che potrebbe consistere senonchè nella forza delle baionette? Ma ora v'ha una forza morale dinanzi alla quale esitano le baionette e che è più potente de' cannoni rigati. Questa forza è l'opinione pubblica, e qualunque atto delle grandi potenze tornerebbe vano se da essa non fosse sorretto. Il diritto pubblico internazionale ha fatti notevoli progressi da vent'anni a questa parte; ma, se ben si riflette, essi debbonsi più che alla diplomazia, alla ragione morale de' nostri tempi. La pubblica opinione ha acquistato tale predominio, che la diplomazia quando credeva di introdurre spontaneamente co' suoi atti utili riforme nel diritto delle genti, non faceva che obbedire ad essa.

Tutti i miglioramenti ottenuti sono stati preparati dalla pubblica opinione. Questa richiede ora che tutti gli stati siano tra loro uguali, che il diritto sia rispettato senza riguardo alla forza ed al numero di baionette di cui può disporre chi ne è investito. La pretesa tutela de' piccoli stati non è stata mai altro che la servitù loro alle grandi potenze. La sottomissione del debole al forte appellavasi protezione e costituiva pei cinque grandi potentati un diritto contro i popoli.

Se il movimento italiano ha cagionato scandalo a partigiani del diritto divino doveva rallegrar i popoli, che vi scorgono il più solenne atto d'emancipazione, la cessazione della loro minorità. Esso coopera alla pace d'Europa in più guise, sia coll'aver soppressi i piccoli stati, causa perenne di impacci e di diffidenze, sia col metter fine alla lotta d'influenze diplomatiche tra l'Austria e l'Italia, sia col consacrare l'autonomia delle nazioni. È questa una vittoria morale le cui benefiche conseguenze per la pace generale non sono ancora avvertite, ma non ritarderanno ad essere apprezzate dalle varie potenze, tosto che si calmino le passioni e sia rassodato il novello stato.

Il fatto compiuto non ha duopo d'essere riconosciuto da un congresso delle grandi potenze; esso si impone da per sè, se l'Italia avrà nella vittoria il senno di cui ha dato prova durante la lotta. I vari stati cominciano a persuadersi che l'opera nostra non è effimera, e dal loro contegno si può arguire che non esiteranno ad accettare un fatto, che se era difficile d'impedire, sarebbe ora impossibile il distruggere.

APPENDICE

CRONACA MILANESE

Sommario. Brillat Savarin — *Il Dio Ventre — L'indigestione non è una malattia — Biffi l'offellaio — Rajnoldi il salumaio — Una famiglia patriarcale — Un problema matematico — Il risotto — Il* pito *arrosto con ripieno — La polenta coi tordi — Il freddo — Un edillio in gabinetto — La cravatta bianca e la marsina.*

Salve, o Brillat Savarin, poeta della gola e della pancia, salve. Il tuo giorno è venuto! A te che proclamasti essere la scoperta d'un piatto nuovo maggiormente proficua all'umanità che la scoperta d'un nuovo pianeta; a te che avesti il coraggio di stampare una buona salsa far più onore ad un cuoco, che un bel poema ad un autore; a te, che pel primo osasti gridare quella — per moltissimi — grande verità, che il piacere della tavola è superiore a tutti gli altri piaceri, perchè d'ogni età, d'ogni paese, e d'ogni giorno.... a te, dico, i Milanesi oggi innalzano altari, e invocando il Dio Ventre, fanno ogni sforzo per procurarsi una buona indigestione.

In verità, quando si pensa con quanta cura e con quanta insistenza la maggior parte degli uomini e delle donne della mia città si studiano in questi giorni di procurarsi un'indigestione, si è tentati di dar dell'imbecille ai medici che la chiamano una malattia. Malattia!? So ben che mi burlate! Se fosse una malattia si cercherebbe più o meno di evitarla; guardate invece, di grazia, come si corre da Biffi — l'offellaio — e da Rajnoldi — il salumaio; guardate che folla al Ponte Vetro e in Verzaro; guardate che ressa a tutte le botteghe dove si vendono.... indigestioni.

E forse pure che, chi ha questa smania, si pigliasse la sua, e non andasse con ogni studio cercando di farla pigliare anche agli altri. Ma sfortunatamente non è così, e si direbbe che prima di cadere essi malati, non possano reggere all'idea ch'altri debba essere sano il giorno dopo Natale.

Ieri, domenica, fui invitato a far penitenza in una di quelle famiglie patriarcali, in cui le indigestioni sono appunto tradizionali, e che crederebbero di diventare invise al bambino Gesù, se per due settimane, una prima e una dopo la sua nascita non scegliessero ogni giorno un gran problema fisico-matematico: di fare stare, cioè, in uno stomaco capace di 10, la materia rappresentata da 100.

La famiglia è composta: da un nonno e da una nonna che videro, nientemeno, che sei volte venirsene ed andarsene i tedeschi da Milano, e che perciò non sarebbero molto meravigliati di rivederli un'altra volta: da tre figli maschi, due dei quali ammogliati; e da una figlia.... pulcellona sui 50 anni: poi dalle due mogli e dai loro diciassette figlioli, cinque maschi e dodici femmine, tre delle quali maritate anch'esse.... e con figli. In totale trentadue persone.

Ecco la casa in cui per un caso speciale fui invitato ieri a far penitenza.

E la feci.... oh Dio! se la feci!

Fui messo fra una figlia d'uno dei tre fratelli, — un pezzo di ragazzo da marito...! — e la zia pulcellona di 50 anni. Il nonno e la nonna stavano in capo di tavola; altre ragazze mi facevano un bel coramvobis di contro e così va dicendo, da una parte, e dall'altra.

Affamati, silenziosi, cominciammo a divorare un grasso e succoso risotto. Nè crediate che quei due epiteti dati al risotto valgano entrambi come un tributo di lode. Era succoso, e sta bene; ma era, ohimè, anche troppo grasso, e ne risento ancora gli effetti.

Andossene la zuppiera fra le rubiconde mani dell'ancella, e comparve un fritto di animelle e di maiale, in un mare d'unto. Però, avendo appetito assai, non mi feci pregare e ne mangiai due volte. Via il fritto, eccoti un altro piatto di carne... poi un'altro... e un altro ancora. Ed a ciascuno non c'era modo di rifiutarsi a non andar — come si dice — in seconda ed anche in terza.

Al quarto piatto, io — dico la verità — non ne potevo più e alla quinta portata — nientemeno che un immenso *pito* arrosto, con ripieno di prugne e di castagne e di altre sostanze eterogenee — io contrapposi all'invito di servirmi il più energico rifiuto. E già credevo di aver persuasa la ragazza a destra che per quella notte non avrei fatta certamente la fine del conte Ugolino, quando senz'accorgermi, mi trovo dinanzi sul piatto un colossale quarto di tacchino, che la pulcellona traditora m'avea fatto cadere dall'altra parte.

— Gran Dio! la coscia intera, coll'anca e... tutto! — Che fare? Lasciarla lì senza toccarla sarebbe stato un sì gran torto alla pulcellona, da non essermi perdonato mai più per tutta la vita. Coraggio dunque;..... e messomi all'opera feci sentir il sentir il dente alla gran coscia.

Quando Dio volle lo stinco rimase nudo; io misi un di quei sospiri in cui l'uomo compendia un mondo di sensazioni e di risoluzioni; e sdraiatomi leggermente indietro coll'aria di chi ha proprio finito, stetti sperando di veder comparire le frutta.

La serva porta via il carcame dell'immenso bestione . . . si fanno due chiacchiere . . . ed

L'AUSTRIA E LA VENEZIA

Il signor Schmerling, se sono esatte le informazioni trasmesseci dal telegrafo, si tenne in grandissimo riserbo sulle quistioni principali che agitano la monarchia austriaca; sopratutto non alzò nemmeno un piccolo lembo del velo dietro cui si nascondono le intenzioni del gabinetto di Vienna a riguardo delle quistioni estere, fra cui primeggia quella della Venezia.

Al silenzio però del ministro, che in vario modo può essere interpretato, supplisce la stampa, la quale approfitta della nuova libertà a lei lasciata per discutere questo gravissimo argomento, che presenta il più imminente dei pericoli per la pace europea. L'esperimento per cui in Austria s'intromette l'opinione pubblica a giudicare dei gravi interessi dello stato, è nuovo e non può dirsi nemmeno completo, perchè la libertà accordata alla stampa, oltre non essere piena, è così recente da non potersi credere ch'essa rappresenti fedelmente tutte le varie gradazioni del sentimento pubblico. Ma pure, anche da quel poco che abbiamo letto, possiamo dedurne una grande verità, ed è che quando i popoli fossero lasciati arbitri della politica, nello stato attuale della civiltà, non si avrebbero forse a sopportare quelle enormi ingiustizie che sono ordinariamente il risultato delle ambizioni degli individui.

Il quesito della Venezia non può essere giudicato a Vienna collo stesso criterio con cui lo si giudica in Italia; ma l'iniquità dell'oppressione che vuolsi mantenere su quella provincia italiana, è tanto manifesta che nessuno tentò nemmeno di giustificarla. Se a Vienna non può sentirsi la simpatia che spinge noi italiani alla liberazione di una provincia che forma con noi una sola famiglia, non si può però chiudere l'orecchio alla manifestazione dell'opinione liberale della Germania, che fu tutta in favore di una soluzione pacifica di questa grande controversia. Quindi abbiamo veduto alcuni giornali, che si stampano nella capitale dell'impero austriaco, opporre all'idea della cessione della Venezia delle timide obbiezioni di pura forma: abbiamo veduto quelli che in apparenza si atteggiano come i più risoluti avversari di questa cessione, tradire colla povertà del ragionamento la debolezza della loro convinzione.

La *Presse* di Vienna disse non spettare al governo, ma alle camere dell'Austria il decidere la quistione: il *Wanderer* disse indecoroso il vendere una provincia, prudenza forse il cederla. E son queste eccezioni di forma. Ma la *Gazzetta Austriaca*, ma la *Gazzetta del Danubio*, che con grande indegnazione commentano l'opuscolo testè stampato a Parigi, con quali argomenti sostengono l'opinione contraria? La prima dice: quando avremo ceduto la Venezia, avremo fatta più forte l'Italia che è nostra nemica, e noi ci troveremo più deboli; i milioni che prenderemo saranno tosto consumati in armi ed armati che ci diverranno necessarii per opporsi a quell'avversario che, di nostra piena volontà, avremo fatto più potente. A questo modo potremmo rispondere anche noi che i cinquecento o seicento milioni nostri servirebbero ad assoldare il nemico nostro; ma la quistione evidentemente non è in ciò. La soluzione sarebbe suggerita per togliere le ragioni di nimicizia che ora stanno fra l'Austria e l'Italia e dovrebbe aver per base ricevuta dai popoli dei due stati una ricognizione cordiale e sincera dei diritti reciproci ed il conseguente rispetto di essi. La soluzione sarebbe suggerita nell'intento di suggellar la pace durevole e sincera e non di preparare una nuova guerra, e quando le cose andassero nel modo che si propone, sarebbero inutili gli spaventi della *Gazzetta Austriaca* e ridicole le sue bellicose preoccupazioni.

La sua consorella dichiara inutile il volere togliere questa causa d'imminente conflitto, perchè già presto ne sorgerebbero delle altre, essendo stata la guerra una appendice quasi obbligata della costituzione delle umane società. Gli è come ad un ammalato si dicesse inutile il curarsi, essendo che la morte deve pur venire e che, guarita questa malattia, non si può impedire che ne venga una qualche altra.

Come ben si vede, sono tutte eccezioni di convenienza, nessuna perentoria. Ecco il vantaggio degli italiani. Dite ad essi: voi avete i confini mal difesi; ebbene si renderanno più forti: voi avete aggravate le vostre finanze, ebbene noi vi verremo in aiuto, e noi risponderemo *Italiam quaero patriam*. Ogni transazione sul principio è impossibile.

Qualunque abbia ad essere il corso di queste trattative, che ormai non si possono riporre in dubbio, l'Italia non deve mostrarsi troppo sollecita del loro scioglimento. Noi abbiamo già esposto quante ragioni potrebbero far preferire una diversa soluzione; ma nello stesso tempo non tacemmo i riguardi a cui siamo legati verso il restante dell'Europa. Quelli che di quando in quando si ammantano d'un cosmopolitismo dissolvente d'ogni nazionalità, si dimenticano pure all'occorrenza questi riguardi e sostengono le massime del più schietto egoismo.

Ciascuno ha i suoi gusti. Noi non dimenticheremo che l'Europa si mostra desiderosa estremamente di pace e di tranquillità; non dimenticheremo che se tanto abbiamo guadagnato, si è in forza della simpatia che i popoli europei ci hanno mostrato, nè saremo così improvvidi da eccitare contro di noi la forza che finora ci sostenne; ma dopo avere mostrata la possibile accondiscendenza su questo, noi saremo irremovibili nel resto e speriamo che il paese sarà del nostro avviso, qualunque siano gli sforzi che si fanno per traviarlo.

Il *Diritto* non può persuadersi che gli splendidi risultati ottenuti nella questione italiana siano in gran parte dovuti al conte Cavour.

Ma perchè non dirci a chi son dovuti? La spedizione di Crimea da chi fu propugnata? L'alleanza francese da chi sostenuta? la guerra d'Italia da chi preparata? L'indirizzo diplomatico da chi è stato dato? La spedizione delle Marche e dell'Umbria da chi è stata fatta?

E chi è accorso in difesa di Garibaldi ed ha impedito che fosse soverchiato dalle borboniche schiere?

Tuttociò costituisce forse *la volpina ed illiberale politica seguita dal primo ministro*. Volpina ed illiberale! Volpina, pazienza; quest'accusa è fatta alla politica del conte Cavour dal card. Antonelli, dai principi spodestati, dai giornali austriaci ed il *Diritto* si trova in troppo buona compagnia per non ripeterla. Ma illiberale!

Come può il *Diritto* giustificar questa taccia? I fogli clericali ed austriaci non hanno mai detto tanto: anzi lo stesso *Diritto* dichiara che i clericali accusano il conte Cavour d'esser diventato mazziniano, ciò che significherebbe loro amico ed alleato.

Un mazziniano illiberale! passi per noi; ma pel *Diritto* non è ammessibile. Il *Diritto* dee adunque confessare o che il conte Cavour è liberale o che i clericali lo calunniano. Noi crediamo che i clericali lo calunnino e che egli sia assai più liberale dei mazziniani. La logica dei fatti ce lo prova; ma, risponderà il *Diritto*, logica ministeriale e basta.

Sono grandi burloni questi oppositori, i quali con qualche diatriba contro il conte Cavour, qualche invettiva contro la Francia e contro quella ch'essi appellano alleanza col Bonaparte, stimano di salvar la patria e si vantano dicendo: L'Italia l'abbiamo fatta noi. Chi l'abbia fatta, l'Italia lo sa meglio del *Diritto*. È Vittorio Emanuele, il quale per l'Italia ha messo in pericolo la sua vita e la sua corona, è Vittorio Emanuele che colla sua lealtà e colla grande sua popolarità ha fatte tacere le gare e posto un freno alle passioni dei partiti e congiunta in un volere la nazione. Ma il Re e l'Italia hanno avuto la ventura di posseder un uomo di stato eminente, il quale ha scoperta la via che bisognava battere per giugnere alla meta.

L'opposizione non solo non era in grado di scoprir quella via; ma scoperta, l'ha combattuta, e se dipendeva da lei gli austriaci avrebbero forse signoreggiato anche il Piemonte e non sarebbero di certo stati cacciati dalla Lombardia e la quistione italiana sarebbe ancora una faccenda di sette, contrariata da tutti i governi ed indifferente ai popoli italiani. Questo è il frutto che si sarebbe raccolto dall'opposizione. Sperate voi che il *Diritto* lo riconosca? Ciò offenderebbe troppo il suo amor proprio, e noi che non vogliamo l'umiliazione dei nostri avversari, non insistiamo su questo argomento.

La *Gazzetta d'Augusta* pubblica la seguente circolare indirizzata dal conte Rechberg agli inviati della corte di Vienna presso i varii stati della confederazione germanica:

È per verità cosa da molto tempo a tutti nota che la rivoluzione italiana spinge le pretensioni fino al litorale istriano ed al Tirolo meridionale, e perciò nelle *elucubrazioni* del signor Valerio niente v'ha in sostanza che possa recarci stupore. Come frattanto nei decreti del commissario sardo, le pretensioni del futuro regno d'Italia su porzioni del territorio federale tedesco vengono per la prima volta manifestate in forma ufficiale ed in nome di un sovrano che sta *di fatto* alla testa di una grande potenza militare, noi non crediamo, nella nostra qualità di potenza tedesca, poter fare a meno di richiamare l'attenzione di tutti i nostri confederati tedeschi su quel documento pubblicato in Ancona, come su di un sintomo e di un avvertimento del quale la Germania deve tener conto. A questo fine voi darete comunicazione di questo dispaccio, unitamente ai documenti uniti, al governo presso il quale avete l'onore di essere accreditato.

Ricevete, ecc.

firmato Rechberg.

INTERNO

FATTI DIVERSI

L'esame di volontariato. Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*:

« È sembrato ad un giornale di questi giorni che la chiamata di vari giovani delle provincie annesse a sostenere l'esame di volontariato alla carriera amministrativa, entro i primi del prossimo mese, potesse essere un privilegio o una deviazione dalla legge. La esposizione dei fatti basterà per dissipare qualunque errore su tale proposito.

« Nei primi dì del mese di aprile del corrente anno aveva luogo il consueto esame dei giovani nativi sia delle antiche come delle nuove provincie del regno per l'ammessione di volontarii alla superiore carriera amministrativa. Ma quelli appartenenti alla Lombardia ed all'Emilia nell'atto di presentarsi fecero riflettere al ministero che era per essi meno equo il sottoporli all'esame su materie delle quali talune non avevano formato tema obbligatorio dei loro studi nelle scuole che fin allora avevano frequentate.

Il ministero, dietro il parere della commissione esaminatrice, accordava, mediante suo decreto in data 26 aprile p. p. (Decreto stato letto nella prima adunanza della commissione alla presenza di tutti i concorrenti) *ai giovani nativi delle nuove provincie del regno una dilazione di mesi sei* per presentarsi agli esami medesimi con affidamento che scaduto tal termine, e subito l'esame *secondo il programma*, coloro tra essi che fossero riconosciuti idonei verrebbero pareggiati (ad egual numero di punti) a quelli promossi nell'ultimo esperimento.

Ora i sei mesi stati concessi a questi giovani delle nuove provincie essendo scaduti, il ministero, di concerto col presidente della commissione, ha determinato di chiamare i medesimi verso la metà del prossimo gennaio a subire i detti esami.

Questi formano pertanto non già un nuovo concorso ma il complemento del concorso dell'anno 1860 per cause eccezionali in parte differito. Nella primavera del 1861 avranno luogo in pari tempo gli esami per tutti i giovani sì delle antiche che delle nuove provincie, i quali saranno inscritti secondo la legge.

COMUNICATO

Leggesi nel *Nazionale* di Napoli:

Signor Direttore,

Avendo Ella inserito nel suo pregiato giornale del 3 decembre il rapporto al conte di Cavour intorno ai fatti accaduti in Isernia ed altri paesi della provincia di Molise e di Lavoro, pubblicato dalla *Gazzetta di Torino*, il quale non s'accorda con la verità e la giustizia, la prego accogliere nelle pagine del suo periodico queste mie parole, le quali valgano a purgarmi dalle calunnie alle quali spiacevolmente mi ha fatto segno meno la malizia degli uomini che l'ignoranza dei fatti.

di Torino, 6 decembre

Il Maresciallo
Conte Luigi Scotti Douglas.

LETTERA
del maresciallo conte Luigi Scotti Douglas al conte di Cavour.

Si fece falsamente supporre all'E. V. riprovevole la condotta del maresciallo conte Luigi Scotti Douglas. Abbia Ella la cortesia di leggere quanto di lui brevemente si narra, e vegga con la sua sapienza se la di lui condotta fu comechessia biasimevole, ed invece tale da qualificarlo onoratissimo militare, e galantuomo a tutta pruova.

Per trenta e più anni ha egli avuto il comando di truppe, e come abbia adempiuti gli obblighi

---

ecco si apre l'uscio, e vedo avanzarsi due altri piatti . . . io guato . . . non so bene . . . vedo del fumo . . . misericordia!! . . . eran due piatti di polenta e tordi arresto.

Ed i tordi più di trenta
In lardosa maestà
Eran là sulla polenta
Come Turchi sul sofà.

Il momento era supremo! Ecco la pulcellona che prende un dei piatti, colla destra, un cucchiaio nell'altra, stacca una gran fetta di polenta e fa per rovesciarmela sul tondo.

— Ah per pietà . . . no . . . grazie — esclamo io con voce pietosa afferrandole il braccio — la prego, la scongiuro, mi faccia questa carità . . . non ne posso più . . . scoppierei . . . vuol ella vedermi scoppiare?

— Oh *giusto, giusto*! so ben che la mi canzona. Rifiutare la polenta cogli uccelli? . . . no; no; mi farebbe torto . . . non lo permetto, non lo permetto.

E tutta quanta la famiglia in coro:

— La mangi, signor Arrighi, la mangi . . . non faccia complimenti; noi siamo alla buona.

Intanto ch'io stava difendendomi dalla parte della pulcellona, la dolce *tota*, che avea preso in mano l'altro piatto mi avea fatto cader dinanzi uno stecco di sei tordi, coll'analogo intinto.

— Ah madamigella! — sclamai voltandomi tosto a lei, e cercando di riporre gli sciagurati tordi a loro luogo.

— Oh questo poi non me l'aspettavo — proruppe la *tota*, ritirando il piatto — è la prima volta ch'io lo servo, non mi vorrà fare questo sgarbo . . .

E mentre ella diceva così, per la terza volta la vecchia vergine approfittando ch'io era rivolto dall'altra parte, m'avea rovesciata una fettaccia di polenta sul tondo, la quale cadendo nel guazzetto di burro m'avea regalato di qualche zacchera lo sparato della camicia.

Oh Tantalo, come in quel punto invidiai la tua sorte.

Finito il pranzo, mi levai che non sapevo più in qual mondo mi fossi.

Ed ecco venirmi accanto uno dei tre fratelli, che battendomi la mano sul ventre, mi disse ridendo:

— Insomma ella non mangia niente; . . . è peggio d'una ragazza innamorata.

Buon pro gli faccia!

L'altra novità del giorno è un freddo indiavolato. Probabilmente, se a Milano si gela, a Torino non vi saranno i tepori; e dire che vi è della gente che ama l'inverno!

Per me l'inverno è torpidezza, è squallore, è morte della natura.

Pazienza le donne, che coi primi freddi vedono avvicinarsi la stagione delle follie a freddo e degli amori al bucato, delle polke e dei debiti, delle maschere e dei giri in figura. Ma pei mariti, per gli amanti, per gli uomini infine, a cui è noto l'effetto d'una festa da ballo in maschera, e a cui toccherà saldarne la spesa... oh la venuta dell'inverno è una terribile disgrazia.

Quanto ai mariti, i loro spasimi carnevaleschi furono già tanto descritti in versi ed in prosa che non c'è da aggiungervi nulla.

Ma gli amanti, direte voi? Come mai gli amanti possono temere l'inverno e il carnevale che s'avvicina?

Eppure.

Finqui l'adorata donna che ha cominciato a sentir freddo dal dì dell'arrivo dalla campagna — aveva passato le sue serate innanzi al caminetto del suo tiepido *boudoir*, e il marito che vede assai di buon occhio che la dolce metà si fermi in casa, se ne andava al club o al caffè, o nel suo palco di quinta fila ad ascoltar l'opera fra un re di bastoni ed un fante di cuori.

L'amico di casa, si trovava dunque padrone assoluto, se non del cuore dell'onesta consorte, almeno del di lei appartamento. Solo... senza rivali, certo d'essere aspettato, egli arrivava alla solita ora, puntualmente come mezzogiorno dopochè da un'ora son battute le undici. La solita sedia a bracciuoli, serbata dalla signora all'uso esclusivo di raccoglier nelle sue braccia l'amico di casa, scivolava sulle piccole ruote, e veniva a mettersi accanto all'adorata donna, che ricamava o facea calzette. La fiamma del camino allora crepitando più viva, pareva salutare quella coppia felice, e la lucerna mitigando la sua luce, si prestava discreta alle intime confidenze.

Così le ore passavano tranquille e non annoiate per entrambi finchè il buon marito, reduce a mezzanotte dal club o dal teatro, troncava la dolce conversazione, che ricominciava la sera dopo.... come se fosse la cosa più ragionevole di questo mondo.

Ebbene .... fra poco quest'è idillio di gabinetto ..... avrà fine.

Il giorno della prima festa da ballo sta per venire, e la tranquilla pace del nido per due mesi è distrutta. Se l'innamorato vuol conservare la simpatia della sua donna ei dovrà per due mesi assoggettarsi all'umiliante schiavitù della marsina e della cravatta bianca, e seguirla dovunque, come l'ombra segue il suo corpo, ed ogni sera esser pronto al combattimento, ed aver la rabbia nel cuore, e il sorriso sul labbro .... Giacchè se non vuol perdere un palmo di terreno, bisogna ch'egli abbia tanto spirito quanto tutti gli altri pretendenti che avvicinano il caro oggetto, bisogna che colla sua marsina egli sia più elegante, più bello, più attraente perfino dell'ufficiale di cavalleria o dello snello bersagliere.

Lunedì, 24 dicembre.

Cletto Arrighi.

di onorato e solerte soldato, possono ben testificarlo tutti i suoi compagni d' arme, fra i quali il tenente generale De Sauget ed altri molti.

Nel 1850 egli avea il comando della piazza di Nocera, e di tutte le truppe ivi riunite; se col massimo zelo e con probità mantenesse la disciplina nei suoi soldati, lo dicono gli abitanti di quella città, da cui non si levò giammai un lamento contro il generale Scotti, e più di tutto lo dica la benevolenza che quei gentili cittadini aveano per lui.

Nel passato anno fu nominato generale territoriale dei due principati e della provincia di Basilicata col comando delle truppe che ivi stanziavano, amministrando anche la cosa pubblica, e sorvegliando tutte le autorità che v' erano; ed il sig. Giannattasio, che per principii politici e specchiata probità è ben noto, e che fu nominato intendente di Salerno appena pubblicato lo statuto del 25 giugno, può ben dire con quanta solerzia egli avesse agito, e come si fosse adoperato a far rispettare ogni ceto di cittadini, e fare amministrare la giustizia, e (per quanto da lui dipendea) non permetter torti di chicchessia; e si possono ben leggere i rapporti che egli ne facea tuttodì in Napoli ai ministri, massime i *memorandum* del novembre 59 (1).

Nella notte del 5 settembre ultimo ebbe ordine dal ministro della guerra con telegramma di recarsi in Avellino per ispezionare le truppe ed impedirvi disordini. V' arrivò alle 2 p. m., passò in rassegna la truppa, e stette in osservazione di ciò che potea avvenire.

Nel dì vegnente furon da lui due capitani della guardia nazionale, informandolo esser calati dalle montagne molti villani per saccheggiare Avellino. Fece tosto uscir pattuglie del 10° di linea con gendarmeria e guardie nazionali, chè queste conoscevano i contadini, ordinando che arrestassero i più ribaldi. In poche ore ne furon presi più di cento, e tradotti nel carcere centrale, essendo state tolte ad essi le armi bianche che avean sopra, e depositati nel corpo di guardia dei nazionali per spedirsi subito al potere giudiziario. Nella sera del detto giorno, un' ora dopo il tramonto, passeggiando egli cogli ufficiali della guardia nazionale, gli si presentarono i figli del sig. Trevisani, dicendogli di eccessi ed enormità avvenute in Montemiletto dai contadini, che avevano ucciso il cognato di loro, sig. Fioromonti, capitano della guardia nazionale, e che volevano sacrificare la famiglia tutta. Senza indugio di sorta fece partire pel detto paese uno squadrone di carabinieri a cavallo per prender la sventurata famiglia del Fioromonti, e rimetter l' ordine nel paese.

Il signor Trevisani e la sgraziata famiglia suddetta possono ben chiarire il cennato fatto.

La mattina del giorno 6 settembre si condussero da lui quattro capitani della guardia nazionale con un deputato del comitato d' Avellino, facendogli sentire essere in Salerno il generale Garibaldi, nè esser più truppa in detta città; il che già egli sapea dai rapporti avuti, e che in breve sarebbero arrivate le forze militari del Garibaldi in Avellino. Rispose loro che si sarebbe ritirato colla truppa che comandava ad evitar conflitto, ed anche per comandamento avutone. Alle ore 24, allorchè si mettea alla testa della truppa, gli fu tirato colpo d'archibugio dal quale per buona sorte ebbe bruciato solo il viso dalla polvere; ma il cavallo, che il colpo ricevuto avea di faccia a corto, postosi a salti, lo stramazzò a terra; portato perciò in casa del Trevisani fu curato del male che ebbe dalla caduta, nè volean quei gentilissimi signori più farlo partire; ma egli non vi restò perchè il suo dovere, e la sua convinzione morale di non mancarvi punto, glielo vietavano. Ebbe il colpo suddetto perchè i soldati lo credeano traditore per aver veduti in sua casa gli uffiziali della guardia nazionale. Perlocchè partito da Avellino giunse in Mola allo spuntar del giorno, e trovato che era partito il 10 di linea, e l'altra truppa sotto i suoi ordini, si avviò per Nocera a prendervi la famiglia, e condurla in Capua a seconda degli ordini ricevuti. In Nocera non vi eran più truppe regie, ma solo la guardia nazionale della città e del Cilento. Postosi a dormire, alla mezzanotte fu violentemente picchiato alla porta di lui da molte persone armate, tra le quali da uno che diceasi maggior comandante le masse insorte del Cilento, e che entrato nella sua stanza gli addimandò cosa sapesse del fatto di Montemiletto, cui egli disse il narrato di sopra. Il maggiore suddetto allora si recò tosto all'officio del telegrafo, e ne dimandò contezza in Avellino; n'ebbe per risposta « il generale Scotti Douglas amar l'ordine, la quiete e il buono andamento della cosa pubblica. » Non contento di ciò, il maggiore ne fece anche inchiesta a Salerno, e ne ebbe la stessa risposta, che anzi gli si fece sentire aver fatto malissimo andare in sua casa, ed è perciò che il maggiore, tornato da lui, gliene dimandò scusa.

Da ciò argomentasi che l'averlo incolpato di suscitare e promuovere disordini, eccessi, e sommesse è alpostutto pretta menzogna, nera calunnia.

Recatosi egli poi in Capua, ebbe il comando, come sotto ispettore, di tutta la truppa stanziata lunghesso il Garigliano.

Indi con decreto di Francesco II datato del 6 ottobre, col quale si imponea una tassa di guerra di cinquecentomila ducati su i distretti di Mola, Sora e Piedimonte, n'era imposta a lui l' esecuzione; e con altro decreto della stessa data fu nominato commissario regio con Alter-Ego per la riorganizzazione amministrativa di Terra di Lavoro e degli Abruzzi. Per la tassa di guerra, commise al signor intendente in Mola formare una commissione ad esigerla, e versare il danaro che si avea al ricevitore distrettuale, con appositi verbali, senza che per mani sue passasse danaro. Si recò poi in S. Germano il dì 8 ottobre, e stabilì anche, allo stesso scopo della tassa di guerra, la commissione: cosa altro vi facesse a tutelare l'ordine col ridar le armi ai nazionali, a rassicurar gli animi dei cittadini, a sanar le piaghe che vi avean fatte i trascorsi commessi dai villani, può più chiaro sapersi da tutti gli abitanti di detta città, e dall'Ordinario Cassinese, dal sotto intendente sig. D. Luigi Aceti uomo di probità a tutta prova, acclamato da tutto il distretto, e da lui nominato a detta carica, invece d'altro soggetto postovi dal colonnello la Grange, di cui qui appresso. E tutti di S. Germano aveano fatte calde istanze al generale acciò fosse fra loro.

Da S. Germano passò egli in Sora, ove era una compagnia di gendarmeria, con una brigata di volontarii non molto disciplinati, comandati dal nominato colonnello barone Teodoro Klitnhc della Grange, che egli stesso avea formato (e fra essi erano i poliziotti di Sicilia) in Itri con decreto dei 15 settembre, e con detta brigata era già stato in S. Giovanni in carico, in Arpino, in altri paesi, ed in Sora; ed ivi dei pari dette il generale i più efficaci provvedimenti, ordinando in scritto al cennato colonnello di non permettere impertinenze di sorta, rispettando persone, sostanze ed onore d'ogni ceto di persone. Ciò fatto, ritornò in S. Germano a ristabilire sempre più la quiete, ed il buono e giusto andamento della cosa pubblica con generale soddisfazione di tutto il distretto. Stando ivi, fu informato da D. Francesco Cocco, giudice regio di Castellone a Volturno, distretto d'Isernia, con l' ufficio (che potrà presentarsi tosto che si avrà dal capitano dello stato maggiore signor Capozzi) di scelleraggini e misfatti d'ogni sorta d'un tal tristo Domenico Cosia, che capitanava tristissimi come lui, e perciò il generale si determinò di recarvisi: sebbene fin da S. Germano ne avea ordinato il pronto arresto, pure dovea andarvi e per la tassa di guerra, e per ristabilirvi le autorità amministrative e giudiziarie che mancavano.

Sicchè la mattina del 18 ottobre, dopo aver firmate varie carte, e permessi da caccia di parecchi galantuomini, dei quali armò pure i guardiani a custodia dei loro fondi, per garentirli dal maltalento villanesco, lasciando in S. Germano suo figlio, aiutante di campo, ed i suoi cavalli da sella, partiva alla volta d'Isernia alle ore 9 a. m. Giunto ivi la sera del detto dì 18, seppe dei disordini ed atti inumani commessi dai contadini, non che dalle truppe ivi entrate per respingere le masse insorte (le truppe erano sotto gli ordini del generale Sergardi), ed erano rimasti ivi soltanto ottocento gendarmi, e qualche migliaio di volontari arruolati, e comandati dal maggiore Achille de Liguoro (i detti gendarmi erano stati spediti da Capua direttamente pria in S. Germano, ove erano avvenuti indisciplinati tumulti, ed atti barbari dei contadini nei giorni 21, 22, 23 settembre, e poi in quel torno erano passati in Venafro ed in Isernia); e subito il generale diè ordini energici in iscritto acciò fatti simili sì vituperevoli ed indegni non più avessero d succedere.

La sera del 19 il nominato Maggiore faceva a lui sentire che sul monte Macerone vedeansi molti armati e che forse si sarebbero avanzati. Gli commise allora che il mattino del dì 20 fosse uscito a fare una ricognizione, e nello stesso tempo diè comandamento al 1° di linea, che era in Venafro, per ordine del generale Ritucci, che si fosse recato in Isernia, come tosto v'andò.

Il maggiore De Liguoro a seconda degli ordini del generale, uscito colla sua forza, e sostenuto dal 1° di linea, la mattina del 20 appiccò conflitto colle truppe piemontesi, che in sulle prime si credevan quelle degli insorti; ma il generale che si trovava presente all'azione, giacchè pensò doveroso per lui andarvi, dai colpi di cannone di forte calibro, si avvide non esser insorti, ma sibbene truppe sarde, e superiori assai e di numero e d'artiglieria. Ed è perciò che ordinò che si cessasse il fuoco ad evitare inutile spargimento di sangue, e sopraggiunto da un plotone di lancieri ed altre truppe che intimarono arrendersi, fu fatto prigioniero con altri combattenti.

In Sora, in S. Elia, ed in S. Germano furono fatte requisizioni di panno, ed altro in quelle fabbriche da uffiziali spediti direttamente da Gaeta, nè il generale potea impedirle.

Dal riferito, e narrato finqui V. E. vede chiaro, ed ognuno può inferire che il generale Scotti Douglas non fu giammai a scorrazzare con accozzaglia nel distretto di Piedimonte d'Alife, che non ha mai veduto, nè in quello d'Isernia perchè v'arrivò egli soltanto la sera de'18 ottobre, essendosi fermato in San Germano dai 9 del detto mese fino alla mattina del 18 già citato, a solo oggetto dell'organizzazione amministrativa, per la tassa da guerra, per la quale nel distretto di Sora non si pagò un quattrino, ed anche per riparare energicamente ai disordini, ed inumanità avvenutevi per altrui sconsigliatezza: del che è bene sentire la solenne testimonianza che ne rendono tutti i cittadini e galantuomini di S. Germano e de' paesi circostanti. Quindi è per ogni verso conforme alla giustizia che si distingua e si sceveri la condotta di un onesto e leale militare, il quale esattamente ed onoratamente adempie il suo debito, dai fatti malvagi ed inumani di coloro che abusarono della forza che era nelle loro mani a danno delle popolazioni innocenti. E nel generale Scotti può esser fallo di mente in politica, ma non mai fallo di inumanità e barbarie, dalle quali al postutto rifugge il suo animo, ed a tutt'uomo le ha impedite. Questo è quanto il generale conte Luigi Scotti Douglas ha l'onore manifestarle, e da esso argomenti col suo singolar senno, se egli deviò giammai dal sentiero onorato del giusto, del retto e dell'onesto, come ad onoratissimo militare si addice ed a galantuomo cattolico di delicatissimo sentire; e tutt'altro che in contrario si asserisce, è solenne menzogna, vera calunnia.

(1) *In essi chiaro dicesa agli eccellentissimi de' soprusi, concussioni, ingiustizie che tuttodì avvenivano nel personale amministrativo e giudiziario, e che vi si dovea provvedere.*

NOTIZIE POLITICHE

Il conte di Cavour è stato nella scorsa notte assalito da leggiera indisposizione, in seguito della quale gli furono fatte due cavate di sangue. Ora sta meglio.

Il municipio annunziava questa mattina in tutta fretta che il battaglione mobile della guardia nazionale dell'Umbria sarebbe arrivato al tocco; ma esso non giunse che questa sera e fu accolto con simpatiche dimostrazioni di numerosa folla accorsa a salutarlo.

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Parigi, 22 dicembre.

Le notizie che abbiamo in oggi vi confermano pur troppo ciò che vi scrissi in questi ultimi giorni.

Non venne ancor dato l' ordine pel richiamo della flotta ed in sul serio si teme che non lo si voglia dare. L'aiutante di campo del signor Le Barbier de Tinan, incaricato di portare all' ammiraglio le nuove istruzioni, dovette annunziargli che prendesse gli opportuni provvedimenti a fine di poter al caso svernare nella rada di Gaeta.

Il signor di Persigny, reduce più presto di quello che si credeva, sarebbe il negoziatore tra Francia ed Inghilterra, di tutto ciò che riguarda la questione italiana, e si prevede che quanto prima dovrà egli di nuovo allontanarsi a tale scopo dalla capitale.

L' Inghilterra è molto inquieta per il raddoppiarsi degli intrighi in favore di Francesco II, da parte delle potenze settentrionali.

È fuor di dubbio che un leggero vento reazionario soffia al disopra delle nostre teste. Certi governi s' affrettano a trar partito dalle disposizioni e dalla esitazione che si osserva, ed anzi mi vien detto che, per disporre viemaggiormente l'imperatore a porgere orecchio alle querimonie ed alle istanze del Borbone, l'Austria abbia dichiarato che non respingerebbe in una maniera assoluta o senza averle ascoltate, le proposizioni che le venissero fatte.

I giornali ufficiosi del gabinetto di Vienna avrebbero ricevuto l'ordine di dichiarare ingiurioso tutto ciò che si riferisce al riscatto della Venezia; ma però lo stesso governo tiene un altro linguaggio, e di ciò ne sono certo per la condotta del signor di Metternich.

La Russia e la Prussia vorrebbero far credere al governo francese che il movimento italiano è del tutto contrario all'ordine ed all'equilibrio europeo, e sembra anzi che il governo di Roma unisca i propri sforzi a quelli delle grandi potenze del Nord, onde rimuovere dai suoi propositi l'imperatore dei francesi.

Io nutro sempre fiducia, che verrà giorno, in cui il governo di Francia vedrà chiaramente le conseguenze della politica che si vorrebbe fargli seguire, ma è certo che noi vediamo certe faccie dei nostri nemici che ieri erano molto dimesse, in oggi rasserenate.

I giornali tedeschi cominciano a pronunciarsi favorevoli al riscatto della Venezia, e questo progetto sarà quanto prima tanto popolare, che l'Austria avrà il suo bel che fare per sottrarsi ad un movimento tanto possente.

Dicesi che l' imperatore pronuncierà una qualche parola su questo riguardo, nel suo discorso del capo d'anno.

Si dice che il conte Walewski sia tra tutti i ministri quello che sopra gli altri gode la confidenza dell' imperatore, potete quindi immaginare quali consigli egli sia per dargli.

E vien detto eziandio che tanto il signore di Troplong come il signor di Morny tengano un linguaggio favorevole ad un certo ordine di cose nella penisola, che non è quello al certo che noi speravamo.

Frattanto in Austria continuano a svolgersi le idee liberali. Giustificati sono i timori del gabinetto di Vienna, di un prossimo movimento. Ma non credete che io alluda ad un movimento isolato in Ungheria, perchè invece si tratterà d'una sollevazione generale se l'Austria non si affretta ad approffittare del porto di salvezza che ancora le rimane aperto. Pare che essa non conosca la propria situazione, perchè l'arresto del celebre patriota ungherese conte Teleki, prova all'opposto che a Vienna non si fa certo calcolo della natura dei pericoli, che si addensano in Pesth.

Noi ci asteniamo dal qualificare la condotta del governo sassone, che cesse quel nobile personaggio all'astio ed alla vendetta dell'Austria: l'opinione pubblica in Germania ha il dovere di stimatizzare tale viltà. I tedeschi ne saranno più dolenti di noi, perchè simili atti di barbarie disonorano il nome tedesco e son di vergogna ai tempi nostri illuminati.

L'Austria, del resto, avrà a convincersi, per la sensazione che l'arresto del signor Teleki produrrà in Ungheria, che lo zelo della polizia sassone le rese un cattivo servigio.

La condotta del principe Couza presso molti è soggetto di biasimo. Ma l'ambasciata austriaca proclama troppo altamente che esso si è riavvicinato al gabinetto di Vienna, perchè noi non dobbiamo accogliere la notizia con tutto il riserbo.

Dicesi essere la Russia quella che cominciò ad incutere paura al principe rumeno ed a fargli abbandonare quelle idee favorevoli all'Italia, da esso fino ad ora professate.

Corre voce eziandio nel mondo austriaco, però senza conferma, essere stati arrestati in Vienna due emissari ungheresi.

Il signor di Thouvenel reclama contro la decisione imperiale, che al ministro dei culti diede la preferenza su quello degli affari esteri, ma dovrà egli aquetarsi, in quantochè la volontà dell'imperatore su questo argomento è ormai decisa.

Narrasi d'un furto di carte diplomatiche d'una qualche importanza, di cui sarebbe stato vittima lord John Russell e fra le altre d'un *Album* appartenente a Lady Russell contenente un sunto quotidiano delle conversazioni da lei avute col marito.

Il malcontento in Portogallo sarebbe piuttosto grave e colle nostre informazioni concorda pure una corrispondenza diretta all'*Indépendance Belge*.

L'*Unione iberica* fa capolino e si muove. Gli studenti di Badajoz fecero una dimostrazione ad Elvas gridando viva Don Pedro V, quanto primo re di tutte le Spagne.

Si parla sempre che il principe Napoleone, quando sarà di ritorno dal suo viaggio sulle coste di Spagna, sarà nominato grande ammiraglio.

Dispacci elettrici privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 24 dicembre (matt.).

Da Marsiglia si hanno le seguenti notizie:

« Nell'ultimo concistoro, il Santo Padre avrebbe parlato delle persecuzioni nella Siria, nella Cocincina e nell'Umbria, e avrebbe risposto al recente opuscolo del sig. Cayla.

« Notizie da Napoli recano che gl'insorti si sarebbero trincerati nelle montagne della Sora. Dicesi pubblicato un decreto risguardante i preparativi per una leva straordinaria degl'individui dai 18 ai 55 anni. »

Parigi, 24 dicembre.

Lettere da Gaeta, in data del 18, giunte a Marsiglia, recano:

« L'altro ieri piovevano frammenti di bombe, parte dei quali caddero entro il giardino del palazzo di Francesco II. Quindi il fuoco diminuì. La città ha sofferto lievi danni.

« Francesco II avrebbe ricevuto una lettera dell'imperatore dei Francesi contenente espressioni di simpatia: la lettera diceva però che Francesco II erasi abbastanza difeso pel proprio onore. Francesco II avrebbe risposto ringraziando l'imperatore dei Francesi, ma soggiungendo ch'egli credeva dover persistere. »

Parigi, 24 dicembre (sera).

Notizie di Borsa.

Il mercato, debole all'apertura della Borsa, migliorò verso la fine. Si fecero non pochi affari.

Fondi francesi, 3 0|0 — 68 30.
Id. id. 4 1|2 0|0 — 96 40.
Consolidati inglesi 3 0|0 — manca.
Fondi piemontesi 1849 5 0|0 — 79 75.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare — 758.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele — 392.
Id. id. Lombardo-Venete — 476.
Id. id. Romane — manca.
Id. id. Austriache — 506.

G. ROMBALDO Gerente.

BORSA DI TORINO
24 *dicembre* 1860.

FONDI PUBBLICI	*Contratti in cont.*		*in liquid.*
1849 5 0|0 1 luglio	G. p. d. B.	80 60	— —
»	Matt	80 60	80 90 31 gen.
Ult. impr. con 4|10	G. p. d. B.	80 65	— —
» »	Matt.	80 60	— —

CAMBI	*br. scad.*	*3 mesi*
Augusta	214 3|8	214 1|4
Franc. s. M.	214 3|8	214 1|4
Lione	100	99 25
Londra	25 22 1|2	24 95
Parigi	100	99 25
Torino *sconto*	5 0|0	
Genova	id.	id.
Milano	id.	id.

CORSO DELLE MONETE	*compra*	*vendita*
Oro		
Doppia da 20	20 »	20 02
Id. di Savoia	28 48	28 55
Id. di Genova	78 60	78 80
Arg. Scudi vecchi	6 »	0|0
Id. Carlo 10	2 »	»
Id. nuovi	»	»

Estatico dalla sorpresa, e per puro atto d'imperitura riconoscenza, dichiaro che, affetto io da trent'anni da forte dolore gravativo al capo, e da sordità dell'orecchio sinistro da un anno, dopo avere consultate lungamente, sempre invano, le principali autorità mediche di Roma, Bologna, Torino ed altre città dell'Italia, disperato, mi presentai, con poca confidenza però, al Gabinetto Magnetico del sig. Filippa Giovanni, maestro magnetizzatore, via S. Tommaso, già Argentieri, N. 10, piano 1°, ove dalla sua chiaroveggente Sonnambula ottenni, in un mese di cura, tale e tanto vantaggio da trovarmi ora pienamente libero dall'antichissimo male di capo, e dalla sordità di un anno; per cui spontaneo ne prego la gentilezza del sig. Direttore del giornale a volergliene offrire questo riconoscente e meraviglioso tributo.

BOSMAN FRANCESCO, romano
via Lagrange, n. 45, 1°.

MONARCHIA NAZIONALE

GIORNALE POLITICO-QUOTIDIANO

Esce col 1° gennaio 1861

Si pubblica il mattino e parte per le provincie col primo corriere.

Prezzi d'associazione

		anno	semestre	trimestre
Torino, alla segreteria	L.	15	8	4
— a domicilio	»	22	11 50	6
Per le altre provincie del Regno Italico	Franchi	22	11 50	6
	Scudi Romani	4 10	2 10	1 15
	Ducati Napoletani	4 90	2 60	1 35
Belgio, Spagna, Inghilterra, Germania	Fr.	50	26	14
Francia, Austria, Svizzera	»	40	23	12
Scali di Levante	»	60	30	15

Per le associazioni rivolgersi con *vaglia affrancato* alla Direzione del giornale presso la Tipografia Cotta e Calpini, via Lagrange, n. 17 (già Conciatori, 20), Torino.

GALERIE

DE L'INDUSTRIE PARISIENNE

Rue Neuve, 21.

Ce **Magasin** vient de recevoir de sa **Maison de Paris** un très-grand choix **d'articles de luxe, nouveautés pour cadeaux**, tels que: **boites et coffrets, porte-cigarres**, **nécessaires, objets de fantaisie bronze-doré**, **bijoux doublés**, **candelabres, flambeaux**, **lampes riches** et autres, **lorgnettes de théâtre**, **petits meubles** laque, bois de rose et acajou; **porcelaine et cristaux**, **bronze**, etc. et toute espèce d'articles de Paris. — **PRIX EXCEPTIONNELS FIXES ET INVARIABLES. Entrée libre.**

AVVISO ALLE SIGNORE E SIGNORI TORINESI

MAGAZZINO SVIZZERO

Deposito di lingeria e laneria a maglia. Vendita per conto di diversi fabbricanti a prezzi di fabbrica dei seguenti articoli, cioè corpetti e mutande, spenzer, cache-nez, cravatte, fazzoletti, camicie ed altri articoli.

Via Nuova, n. 14, primo piano, Torino.

CONDOTTA

MEDICO-CHIRURGICA

Da rimettere di 3000 anime, con paesi vicini sprovvisti di medici nella provincia d'Asti. Dirigersi in Asti con lettera franca, iniziali **A. B.**

AVVISO

AI SIGNORI MILITARI

La rinomata sig.a *M.ta Ceresole-Bertano* ha trasferto il suo laboratorio di **Berretti** e **Cravatte** militari in via Bertola già Barra di ferro, n. 7, piano 1°, scala a destra.

FRIES OTTICO

In questi giorni ha ricevuto un grande e variato assortimento di Cannocchiali da teatro di diverse dimensioni e colla lente di primissima qualità, come pure Cannocchiali ovali.

NB. Si prende gli usati in cambio.

Torino, sotto i portici della Fiera, N. 7.
Genova, strada Carlo Felice, N. 7.
Milano, corso Vittorio Emanuele, N. 605.

MALATTIE SEGRETE.

Coll'**INJECTION COTTAN** si guarisce in 3 o 4 giorni dagli scoli recenti o cronici i più ribelli e dai fiori bianchi, senza danno alcuno e altro rimedio interno.—***Prezzo del flacon coll'istruzione L. 5*** *Nella Farmacia Depanis, via Nuova, vicino a piazza Castello, Torino*

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO FERRUGINOSO

di **VEZU**, farmacista, 5, *Cours Morand*, a Lione.

Quest'Olio è impiegato nella cura delle **affezioni linfatiche**, della **clorosi.** delle **emorragie passive, perdite bianche, perdite seminali**, e per i **temperamenti deboli.** Questa preparazione è la sola che abbia ottenuto un rapporto favorevole dalla parte dell'Accademia di medicina di Parigi (seduta del 21 agosto 1858). — **Deposito a Parigi alla Farmacia centrale, *7 rue de Jouy*.** — Prezzo della boccetta fr. 4, e mezza boccetta fr. 2. — Sconto d'uso — Spedizione franca d'imballaggio per sei boccette; franca di porto e d'imballaggio per 25 boccette.

OFFERTA DI DANARO E DI CREDITO.

Le persone private ed i commercianti che desiderano credenziali o un imprestito a contanti per somme di L. 3,000, 5,000, 10,000, 25,000 a 75,000 contro la sicurtà di cambiali, documenti di credito, polizze di assicurazioni, inventari o contro altre sicurtà, sono pregati di dirigersi con lettere dettagliate ed affrancate a **C. S. B.**, *Grange-Road, London*, **S. E.** Nessuna risposta ai Commissionari.

UNA CASA

Inglese dimanda varii **Agenti** e **Viaggiatori** per le diverse provincie del Regno d'Italia, siccome pure alcuni **Commessi** per la Banca ed il Magazzino. Dirigersi con lettere affrancate a *Mess. Siege et C., London W. C.*

LITOGRAFIA JUNCK

piazza Castello 11, piazza Carignano, 14 via Accademia delle Scienze, 2, Torino.

BIGLIETTI DI VISITA

Sopra cartone velino di Francia	L.	1 50	il 100
Id. porcellana (Germania)	»	3 50	id.
Id. caoutchouc	»	4	» id.
Id. inglese (Bristol)	»	6	» id.
Id. fortissimo e gran formato	»	8 e 10	id.

Novità per biglietti di visita sì in forma che in cartone francese, inglese e di Germania.

Trovansi presso la detta litografia le Carte geografiche del regno *Lombardo-Veneto*, dell'*Italia centrale*, della *Sicilia*, e quella d'*Italia*, al prezzo di L. 1 per caduna, e si spediscono *franco* per tutto il regno contro vaglia postale affrancato, siccome pure i biglietti di visita, a norma del prezzo che sarà mandato.

Si raccomanda di scrivere molto chiaro il nome a scanso di errore.

AVVISO

I **Fratelli Delsoglio** Cambisti, via Nuova, casa Melano, vicino a Piazza Castello, vendono i biglietti della Lotteria per la nuova piazza del Duomo di Milano, da estrarre il 9 gennaio 1861, a L. 10, e si spediscono contro vaglia postale affrancato.

LETTI IN FERRO verniciati alla genovese, con pagliariccio a doppio elastico, rimborati, di metri 0,90 di largh. e 2 di lungh., garantiti, a L. 50 cad. a pronti contanti, dal fabbr. *Festa Teobaldo,* via Lagrange, n. 45-47, Porta Nuova (lettere franche).

DA VENDERE

CADUTA D'ACQUA PERENNE

dell'altezza di circa 18 metri e della forza di circa 40 cavalli, presso la stazione di Borgoticino sul torrente Colatore, in terreno attiguo alla ferrovia da una parte, e alla strada del Sempione dall'altra; vicino al lago e al Ticino, presso ragguardevoli banchi silicei, e in mezzo a paesi popolosi e privi finora di lavori d'opificii. L'opera è in corso d'esecuzione.

Ricapito in Borgoticino presso il signor geometra Balzari; in Arona presso il sig. ing. cav. Merzagora.

AVVISO al sigg. MILITARI

Nel negozio ***STORERO***, *Torino, via di Po,* accanto al quartiere delle Guardie di S. M., si trovano **Giberne**, **Spallino**, **Cinturini, Sciabole**, **Kepì**, **Sciarpe**, ecc., anche da Guardia Nazionale, il tutto a discretissimo prezzo.

Torino, Sebastiano Franco e Figli e C., editori.

IL

MONTANINO TOSCANO

VOLONTARIO ALLA GUERRA DELL'INDIPENDENZA ITALIANA (1859)

Racconto popolare

DELL'ABATE

GIUSEPPE TIGRI

da Pistoja

Un elegante volumetto in-16° ad uso di premio o di strenne.

Prezzo del volume *legato alla Bodoniana con elegante coperta figurata e* MINIATA	L.	1 75
Lo stesso *legato in piena tela con dorature*	»	2 »

Sino a tutto il 31 corrente dicembre sarà spedito *franco per posta* contro VAGLIA POSTALE, senza alcun aumento di prezzo e senza obbligo di affrancare la lettera di domanda.

MUNICIPIO DI LU

Trovandosi vacante un posto di *Medico-Chirurgo* condotto coll'annuo stipendio di lire mille seicento, s'invita gli aspiranti a presentarsi al Sindaco sottoscritto personalmente entro tutto il giorno 10 gennaio p. v.

Il Sindaco LUIGI FORNI.

PROGRAMMA DELLA LOTTERIA CIVICA PER LA NUOVA PIAZZA DEL DUOMO DI MILANO

approvata con R. Decreto 4 dicembre 1859

***divisa in* 4 GIUOCATE *ciascuna di* 500 SERIE *da* 1000 BIGLIETTI.**

GIUOCATA PRIMA — *ESTRAZIONE*

9 GENNAIO 1861

VINCITE 5,000 -- VALORE DEI PREMI FRANCHI 1,500,000

(PREMI PRINCIPALI: I° fr. 400,000 — II° fr. 200,000 — III° fr. 100,000, ecc.. ecc.

Prezzo d'un Biglietto **10 franchi**

ELENCO DEI PREMI DI CIASCUNA GIUOCATA

VINCITE		IMPORTO DI CADAUN PREMIO	IMPORTO COMPLESSIVO
N. 1	da	Fr. 400,000 —	Fr. 400,000 —
» 1	»	» 200,000 —	» 200,000 —
» 1	»	» 100,000 —	» 100,000 —
» 2	»	» 25,000 —	» 50,000 —
» 5	»	» 10,000 —	» 50,000 —
» 10	»	» 5,000 —	» 50,000 —
» 20	»	» 2,500 —	» 50,000 —
» 60	»	» 1,000 —	» 60,000 —
N. 100			Fr. 960,000 —

	VINCITE		IMPORTO DI CADAUN PREMIO	IMPORTO COMPLESSIVO
Riporto . .	N. 100	. . .	. . .	Fr. 960,000 —
	» 100	da	Fr. 500	» 50,000 —
	» 200	»	» 350	» 70,000 —
	» 300	»	» 250	» 75,000 —
	» 500	»	» 150	» 75,000 —
	» 1000	»	» 100	» 100,000 —
	» 1200	»	» 75	» 90,000 —
	» 1600	»	» 50	» 80,000 —
	N. 5000			Fr. 1,500,000 —

Prezzo d'un Biglietto **10 franchi**

AVVERTENZE

La vendita dei Biglietti (per ora della 1.a Giuocata) si fa presso la Cassa Civica in ogni giorno non festivo dalle ore 11 ant. alle 3 pom., contro lo sborso di fr. 10 caduno, in danaro sonante.

Il deposito dei Biglietti è in *Torino* presso la Ditta **Levi e Sacerdoti**, sotto i portici della Fiera e via Carlo Alberto, n. 2, e presso l' **Uffizio Centrale di Pubblicità,** via delle Finanze (già Giardino), n. 6, piano 1°; in *Genova* presso la Libreria **Grondona**; in *Livorno* presso la Ditta **E. E. Arbib e C.**; in *Napoli* presso la Ditta **Rostan e C.**, strada Concezione a Toledo, n. 39, primo piano nobile; in *Bologna* presso la Ditta **G. B. Renoli**; in *Ferrara* presso la Ditta **Leon Cavalieri**; in *Parma* presso la Ditta **L. Laurent**; in *Piacenza* presso la Ditta **Ernesto Piatti**; in *Firenze* presso la Ditta **Raffaello Galligo e C.**, piazza della Signoria; in *Lucca* presso **C. Guzzetti** Erede Pietro; in *Pisa* presso **F. Peverada**; in *Modena* presso **Abram Verona**; in *Reggio* presso **Amadio Levi.**

Per ogni centinaio di Biglietti al dissotto dei 1000 si fa lo sconto del 5 0|0 — per 10 e più centinaia si fa quello del 10 0|0. Tali sconti si ottengono col pagare nel primo caso soltanto 95 e nel secondo soltanto 90 Biglietti per ogni centinaio di essi, escluso ogni bonifico sulle frazioni minori di un centinaio.

A meglio facilitare lo spaccio dei biglietti si rende noto che lo sconto del 10 0|0 è estensibile anche a 1000 biglietti della prima giuocata acquistati da uno stesso individuo o corpo morale in varie riprese, purchè l'acquisitore dichiari previamente l'intenzione al Municipio di fruire dello sconto medesimo. I biglietti così acquistati che non dovranno essere minori di 100 per ogni volta nè contenere frazioni di centinaia, otterranno in aggiunta al già conseguito sconto del 5 per 0|0 un nuovo sconto parimenti del 5 per 0|0 col pagare sul decimo centinaio soltanto 45 biglietti e riceverne 100. Per le successive centinaia si praticherà addirittura lo sconto del 10 per 0|0: avvertendosi però nell'uno e nell'altro caso che tali facilitazioni saranno operative solo allorquando vi possano essere biglietti disponibili all'atto dell'acquisto del decimo centinaio o dei successivi.

Si rilasciano anche biglietti sopra deposito di carte pubbliche nazionali o francesi, di obbligazioni della città di Milano o di libretti della Cassa di risparmio.

Le estrazioni a sorte avverranno in Milano coll'intervento dell'Autorità Municipale e di una Commissione nominata dal Governatore.

Ogni Biglietto non può vincere più d'un premio.

Le vincite sono assegnate in ordine progressivo d'estrazione; si inseriscono nel foglio ufficiale di Milano entro otto giorni dopo ultimata l'estrazione e vi si ripetono per due volte; si pagano dalla Cassa civica di Milano in denaro sonante 30 giorni dopo la detta prima pubblicazione contro semplice presentazione del Biglietto vincente. Scorso un anno dalla stessa prima pubblicazione il Biglietto non presentato è perento ed il relativo premio cede a vantaggio della Lotteria per lo scopo di essa.

L'estrazione è revocabile contro rimborso dei Biglietti qualora non se ne fossero venduti almeno 170,000.

NUOVA INIEZIONE IN POLVERE DI

C. CHARLEAU

Chimico Farmacista di prima classe della Facoltà di Parigi

CURATIVA E PRESERVATIVA

NUOVA CURA E GUARIGIONE INFALLIBILE DELLE GONORREE RECENTI E CRONICHE

Con questo felice perfezionamento (vera scoperta) recato alle iniezioni, e seguendo l'istruzione che accompagna ogni boccetta, si può guarire da sè in qualche giorno e segretamente, senza far uso di medicamenti interni sempre disgustosi e spesso pericolosi. L'iniezione Charleau è un estratto sotto forma di polvere che si aggiunge per piccole misure nell'acqua di una siringa.

Deposito generale a Parigi, Farmacia, 9, rue Lepeletier.

Ogni boccetta porta l'impronta del sigillo e la firma dell'inventore *G. Charleau.* — Prezzo fr. 5. — Vendesi: *Torino,* Bonzani, Depanis — *Milano,* Zanetti, Biraghi-Ravizza — *Genova,* Brazza, Lertora — *Alessandria,* Basilio *Novara,* Caccia, ed in tutte le principali farmacie.

CIOCCOLATO JODICO

del Dott. **NATALE SPINIZ**

quale specifico contro *la clorosi*, *la tisi, la scrofola e la sifilide.*

Farmacia Barbiè, piazza S. Carlo, Torino. Scatole grandi L. 5, piccole 2.

Tipografia dell' *Opinione* diretta da C. Carbone